

Simone Collini

ROMA Un gesto «doveroso» anche se «tardivo». Più che altro, però, per Gavino Angius la visita di Berlusconi al contingente italiano a Nassiriya «non risolve ovviamente i problemi di quella che è ormai una vera e propria guerra», né «muta minimamente il giudizio negativo sull'operato del governo nell'intera vicenda». Il presidente dei senatori Ds dice quindi che sono altri i posti in cui dovrebbe andare Berlusconi. Primo, in Parlamento: «Per spiegare quale sia il senso della presenza militare italiana in Iraq e per informare su quali iniziative il governo intenda mettere in atto in sede europea e in ambito Onu per favorire una svolta positiva alla crisi irachena». Secondo, negli Stati Uniti: «Per dire a Bush che devono essere le Nazioni Unite ad assumere la direzione politica nella ricostruzione dell'Iraq».

Senatore Angius, neanche un mese fa Berlusconi aveva detto che andrebbe a Nassiriya era "un'operazione retorica" e che non sentiva il bisogno di fare "un giro puramente di rappresentazione". C'è già chi pensa che a fargli cambiare idea siano stati sondaggi non proprio incoraggianti...

«Può anche darsi che questi elementi abbiano avuto un peso nell'indurlo a compiere questo gesto. Quel che è certo è che questa visita ai militari italiani, che hanno la solidarietà di tutto il paese, non cambia il corso di una crisi irachena che è sempre più drammatica. Per cui noi insistiamo: vogliamo sapere la

Un anno fa a Baghdad veniva abbattuta la statua di Saddam. Oggi lì c'è il ritratto di Al Sadr



«La parola torni all'Onu, e agli iracheni»

Ciampi allarmato dalla spirale di violenza in Iraq. Calderoli: ci vogliono i metodi di Saddam

Vincenzo Vasile

ROMA È Pasqua, e Carlo Azeglio Ciampi si rivolge al papa per far sapere che ne pensa della trapola irachena. La coincidenza con il viaggio di Berlusconi a Nassiriya è casuale, ma salta agli occhi la differenza di analisi e di impostazione. «Insieme al dolore e all'insicurezza - scrive il presidente al capo della chiesa cattolica - si fa pressante una piena assunzione di responsabilità della comunità internazionale per far prevalere sulle ragioni dell'odio, quelle del dialogo e della convivenza». Ancora una volta il Presidente della Repubblica pensa all'Onu, al suo ruolo, finora travolto e mortificato dalla logica della guerra preventiva, e batte sulla necessità di un'iniziativa multilaterale. E si richiama all'impronta europeista di certi interventi di Wojtyła per rinnovare l'appello a una ri-

Nel messaggio al Papa il presidente della Repubblica auspica la ripresa di un'iniziativa di pace



presa di iniziativa di pace della Ue.

Dalla residenza di Castel Porziano, dopo la visita ai militari italiani ricoverati all'ospedale Celio, Ciampi ha seguito con trepidata attenzione l'altalena del giallo sulla nazionalità degli «ostaggi» presi dalle milizie irachene. Il turbamento per l'attentato di Madrid e le preoccupazioni per le possibili minacce all'Italia sono una ferita non rimarginata: «Siamo ancora at-

«Commissioni esteri e difesa al lavoro nonostante le vacanze», avevano detto Pera e Selva (An). E invece i palazzi sono stati chiusi a chiave

«Tutto sotto controllo». Ma il Parlamento è chiuso per ferie

Daniela Amenta

ROMA Corso Vittorio Emanuele, numero 11, esterno giorno. Palazzo Madama è asseragliato dai turisti. Garriscono al vento il tricolore e la bandiera dell'Unione Europea. Lo sventolio dei teli, gonfiati dalla brezza, è l'unico segno di vita dell'intero edificio. Finestre serrate, portoni inchiodati, ingressi bloccati. Ma come? E le commissioni permanenti di Esteri e Difesa pronte a intervenire? E l'autorizzazione di Marcello Pera agli onorevoli colleghi sui lavori urgenti? Clima irreale. Assenti perfino i militari che presidiano il portone principale del Senato della Repubblica. All'angolo di via degli Staderari due carabinieri decidono con un gruppetto di giapponesi

niti di fronte alla devastazione terroristica subita dall'Europa. Ora più che mai, Ciampi torna ad incitare, la parola tocca alle Nazioni unite e agli iracheni: «La spirale crescente di violenza in Iraq ci richiama al dovere di restituire agli iracheni speranza e fiducia nel futuro, anche attraverso un solido impegno delle Nazioni unite».

All'apostolato pacifista del papa, Ciampi ritiene che si debba affiancare l'iniziativa politica

e diplomatica: infatti, l'azione del papa «reca alta testimonianza del messaggio cristiano di conciliazione e di solidarietà», «costituisce per tutti, credenti e non, un riferimento essenziale per non sprofondare nell'impotenza di fronte alle guerre», e converge con essa «l'azione dell'Italia volta a rafforzare con la Costituzione europea i legami tra gli stati membri della Unione Europea, impedire il ritorno dei nazionalismi». Naturalmen-

te, questa frase dovrebbe legger- si più come un auspicio: è noto quanto il presidente sia insoddisfatto dell'inerzia del governo in campo europeista e il richiamo al messaggio papale suona come un obliquo ammonimento.

La delusione di Ciampi per la gestione del semestre di presidenza da parte del governo italiano non è un mistero. Ed è ancora bruciante il ricordo del recente botta a risposta a distan-

za con Berlusconi proprio sul tema della politica europea. Il 27 marzo a conclusione della sua visita di Stato in Ungheria, Ciampi aveva auspicato una nuova risoluzione delle Nazioni Unite e aveva sottolineato come la precedente risoluzione del Consiglio di sicurezza, la 1511, non sia stata applicata. Berlusconi qualche giorno dopo aveva risposto, invece, di ritenere «inutile» un nuovo intervento delle Nazioni Unite. Poi

«Tutto sotto controllo». Ma il Parlamento è chiuso per ferie

una mappa dell'Urbe: «Piazza Navona? Di là». Nessun via vai concitato di parlamentari, nessuno che dibatta sulla situazione in Iraq o rilasci dichiarazioni.

Il Senato è aperto, ma in realtà è chiuso. Uno stabile fantasma in attesa di convocazioni. Unico appiglio con l'interno del palazzo è il telefono (il fax risulta staccato). Risponde, vagamente stupito ma professionale, un centralinista. «Può passarmi la commissione Esteri?». Zero risposte, squilli lunghissimi, eterni. «Proviamo con la Commissione Difesa?». Proviamo. Dall'altra parte il nulla, vuoto pneumatico.

Così alla Camera dei Deputati. Portoni sbarrati. Montecitorio è rimasto aperto solo per alcune ore, ieri mattina, poi la serrata. Giusto il tempo di accogliere il fulmineo pas-

IRAQ Caos e anarchia

Altro che Nassiriya. Berlusconi vada a Washington, dica a Bush che tocca all'Onu il compito politico di guidare la difficile ricostruzione irachena



È fallito il progetto degli angloamericani che prevedeva la transizione verso un governo iracheno. L'odio per gli occupanti è violentissimo

«L'Iraq brucia. Il governo è cieco»

Angius: doverosa, anche se tardiva, la visita del premier. Che resta passivamente al traino di Bush



verità su quello che sta accadendo. Anche la vicenda degli italiani scomparsi è impressionante.

La Farnesina dice che non mancano nomi all'appello.

«Sembra quasi una giustificazione, ma sappiamo che lì italiani che non compaiono negli elenchi ci sono, come ci sono molte forze mercenarie».

A un anno dalla caduta di Saddam, qual è secondo lei il quadro della crisi?

«È evidente che è praticamente fallito il progetto degli angloamericani, che prevedeva una transizione a giugno verso un governo, sia pur provvisorio, iracheno».

Le ragioni?

«Quella di fondo l'abbiamo indicata da tempo: non è credibile agli occhi del popolo iracheno una forza belligerante che improvvisamente diventa una forza pacificatrice».

Dopo gli scontri a Nassiriya di martedì scorso lei ha detto che c'è stato "un salto di qualità" nella crisi irachena. Cosa intendeva dire?

«Che ormai siamo di fronte non più a una terribile e drammatica sequenza di attentati terroristici, ma ad una vera e propria rivolta contro le truppe occupanti. Perfino sciiti e sunniti, che prima neanche si parlavano, oggi combattono insieme in un unico fronte contro gli angloamericani. C'è una manifestazione di odio verso gli occupanti che non è stata affatto prevista».

La coalizione dei willings ha sbagliato strategia?

«È chiaro. Basta guardare a un fatto. Un anno fa, quando gli angloamericani abbatterono la statua di Saddam al centro di Baghdad, l'enfasi per l'accoglienza trionfale per le armate vincitrici era enorme. Oggi, in quella stessa piazza dove c'era la statua di Saddam, ci sono i poster di Al Sadr».

Berlusconi ha detto ai soldati italiani che Bush gli ha telefonato per congratularsi. Che ne pensa?

«Dà la misura di quanto il nostro governo sia stato e resti tutt'oggi passivamente al traino degli Stati Uniti. In tutti questi mesi l'Italia ha brillato per assoluta mancanza di iniziativa. Il ministro

degli Esteri inglese Straw, che è stato tra i più decisi sostenitori dell'attacco all'Iraq, è arrivato a dire che quel paese è un pentola a pressione alla quale è saltato il coperchio. Questo vuol dire che prende atto di una situazione che non era prevista, e quindi si allude anche a un cambiamento di strategia. Il governo italiano fa invece finta di nulla, pronuncia parole di tranquillità e ottimismo mentre l'Iraq incendia».

Parlava di truppe occupanti. Tra queste ci mette anche gli italiani?

«Constato che noi abbiamo subito un attentato molto grave. L'altro giorno ci sono stati tanti morti a Nassiriya. Mi auguro che ci sia, come dice il comando militare italiano, una qualità diversa del contingente militare italiano nel rapportarsi con la popolazione irachena. Questa è una caratteristica che viene riconosciuta nel mondo ai militari italiani. Però, in Iraq, il nostro ruolo di pacificatori rischia di essere travolto da un senso politico che la rivolta può prendere. Noi continuiamo a ripetere che è estremamente urgente una svolta nella crisi».

Rimane il 30 giugno la data limi-

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi passa in rassegna i soldati durante la sua visita al quartier generale italiano alle porte di Nassiriya

Foto Ansa
A destra, il presidente dei senatori Ds Gavino Angius
Foto di Mario De Renzi/Ansa



te per il ritiro delle nostre truppe in mancanza di una svolta, o quanto sta accadendo in questi giorni può far cambiare posizione alla lista unitaria?

«Alla posizione non mi oppone, ma cieca, del governo, che non vuole vedere la realtà, che continua a dire che non c'è ragione perché si assumano nuove iniziative, non si può opporre una posizione secondo la quale di fronte a un disastro totale come quello a cui assistiamo, bisogna andar via subito e basta. Il 30 giugno rimane una data di riferimento, però temo che bisogna accelerare».

In che senso?

«Nel senso che il precipitare della crisi irachena può e deve indurre il Parlamento italiano ad assumere nuove decisioni. E dovrebbero certamente indurre il governo italiano ad assumere nuove iniziative».

Ad esempio?

«In quanto alleati, dobbiamo chiedere agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna che sia l'Onu ad assumere la direzione politica nella ricostruzione dell'Iraq».

Insomma, Berlusconi più che a Nassiriya dovrebbe anda-

re a Washington...
«Può essere una battuta, ma che allude a una cosa seria. All'amministrazione Bush, che ha sbagliato, bisogna chiedere che ci sia una nuova risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu. E noi dobbiamo essere un paese che non lascia l'Iraq a se stesso. Dobbiamo essere un paese che chiede alle Nazioni Unite un ruolo politico decisivo nella ricostruzione. In questo modo la comunità internazionale può parlare al popolo iracheno e può garantirgli che il futuro dell'Iraq sarà nelle sue mani».

L'Italia si è limitata a mandar truppe. Ma davanti alla rivolta è ora di cambiare strategia



Frattoni in Parlamento aveva cercato di metterci una pezza.

A cogliere alla sua maniera il senso implicitamente polemico del messaggio di Ciampi al papa è stato ieri il coordinatore nazionale della Lega, Roberto Calderoli, che senza curarsi dei doveri della carica istituzionale che ricopre - è pur sempre il vicepresidente del Senato - ha dato voce al nervosismo e all'imbarazzo della maggioranza con una vera e propria, incredibile aggressione verbale nei confronti di Ciampi.

«Altro che solidarietà, ci vogliono i metodi di Saddam», s'è spinto sino a mettere nero su bianco in una nota. Calderoli non capisce «proprio come Ciampi possa dopo l'11 settembre, dopo la strage spagnola e una miriade di altri attentati tutti di matrice islamica, parlare ancora della necessità di impegno della comunità internazionale per far prevalere le ragioni dell'odio su quelle del dialogo e della convivenza». Ma le ha viste Ciampi quelle foto? Dopo le stragi di civili e la presa degli ostaggi «non si può ragionare o dialogare» con «bestie feroci». E «con bestie di questo tipo forse gli unici metodi che possano dare risultati sono quelli di Saddam Hussein». Forse.

Una non esplicitata polemica con Palazzo Chigi: l'Italia rafforzi i legami europei e affretti l'intervento dell'Onu

